

«Questo è il network dei saperi»

«O

gnuno deve prendere il futuro nelle proprie mani, indipendentemente dalla propria professione: che sia un imprenditore, un manager, un docente, uno studente, un lavoratore. Oggi non è più sufficiente rimanere a guardare».

È pragmatico e risoluto **Federico Visentin**, presidente e Ad di Mevis Spa di Rosà, numero uno nazionale di **Federmeccanica** ma anche presidente del Cuoa, la Business School di più antica tradizione in Italia, con sede ad Altavilla Vicentina, che proprio quest'anno compie 65 anni di attività. Un anniversario che è coinciso, qualche settimana fa, con il rinnovo del Cda e che ha visto **Visentin** confermato alla presidenza per il terzo mandato consecutivo.

Visentin, oltre al Cuoa lei è alla guida di diverse realtà e questo le consente di avere una prospettiva dello scenario nazionale e internazionale che spazia dall'industria all'economia, all'uni-

versità e al mondo della formazione. Il suo sembra un segnale d'allarme.

«Lo è. Rispetto al passato, oggi è tutto interconnesso e interdependente. L'impresa non può più limitarsi a essere un luogo dove si progettano processi per generare prodotti, ma deve essere messa in grado di affrontare sfide globali. Per far questo servono consapevolezza, capitali, conoscenze e formazione».

Ritiene che il sistema imprenditoriale sia in ritardo nell'acquisizione di queste competenze?

«La mia preoccupazione è rivolta al mondo delle piccole imprese, che percentualmente sono nettamente maggioritarie rispetto alle medie e grandi, anche e soprattutto nel nostro territorio. C'è l'urgenza di una crescita dimensionale, che non deve essere vista solo dal punto di vista strutturale».

Ovvero?

«Per uscire dal collo di bottiglia del contoterzismo, nel quale si è schiavi del mercato, occorre cambiare il modello di business in modo radicale. Serve coraggio, e di questo gli imprenditori non difettano, ma occorrono soprattutto, come ho detto, capitali e competenze. Difficile immaginare acquisizioni o aggregazioni d'impresa se non si

hanno nel proprio bagaglio gli strumenti per poter pensare e poi gestire questi percorsi».

Non ritiene che le seconde o terze generazioni delle famiglie imprenditoriali, molte delle quali si sono formate proprio al Cuoa, siano preparate per questo salto di qualità?

«Quando si parla di formazione occorre fare dei distinguo. Un conto è la formazione di base, che al Cuoa viene fatta con tutti i crismi di qualità. Un conto è l'Alta formazione, di cui non si parla quanto si dovrebbe. Qui non stiamo più discutendo di offerta formativa, ma di valore strategico per l'industria e per il Paese. In questo senso il Cuoa ha svolto e svolge un ruolo fondamentale al fianco delle imprese».

Va letto in questa direzione il vostro progetto Cuoa University Network Business School?

«Sì. La collaborazione tra imprese e università, dal punto di vista sociale, economico e istituzionale, è uno degli elementi determinanti per stimolare innovazione e occupazione di qualità. Abbiamo saputo aggregare delle eccellenze formative nazionali, che vorremmo ampliare con Università straniere, creando un vero e proprio ponte tra due mondi che non sempre

hanno saputo parlarsi. Un progetto originale e unico in Italia, che ha l'obiettivo di valorizzare le esperienze e competenze del Cuoa con quelle dei singoli atenei, nella definizione e realizzazione di percorsi di formazione manageriale e imprenditoriale a favore dei diversi territori di riferimento».

Nella recente assemblea di Federmeccanica lei ha lanciato il progetto ITALIA: Innovazione, Tecnologia, Ambiente, Lavoro, Impresa, Alleanza. Un acronimo che contiene in sé ambiti che sono la materia prima dei corsi, dei master e dell'Alta formazione del Cuoa.

«Sono i fattori fondamentali di competitività: stiamo parlando dei motori di crescita del futuro. Si pensi solo alla Digital Transformation e alla sostenibilità, per dire della più recente offerta formativa del Cuoa. A tale proposito, noi stessi, a dimostrazione che la sostenibilità non va solo insegnata ma anche praticata, ci siamo sottoposti volontariamente a una valutazione della sostenibilità ambientale, sociale e di governance. In definitiva, Cuoa Business School, non è solo una scuola di management, ma un incubatore di idee e relazioni in cui persone e aziende possono trovare le risposte concrete al loro bisogno di crescita e affermazione professionale».

Mauro Della Valle

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola

● La community degli Alumni Cuoa conta oltre 5.500 diplomati Master. Lo scorso anno sono stati gestiti oltre 270 progetti formativi per un totale di quasi 12.900 ore di attività e circa 4.700 partecipanti. Cuoa inoltre favorisce l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, sia gestendo direttamente circa 500 ricerche all'anno, sia tramite il JobCareer Center.

● Al progetto Cuoa University Network Business School aderiscono 17 Università italiane. Tra queste, sono presenti tutte e 9 le università del Nordest italiano, a testimonianza del forte legame con il territorio di riferimento



Federico Visentin, presidente del Cuoa: «Abbiamo aggregato attorno alla nostra business school 17 università italiane, un progetto unico in Italia»



La sostenibilità non va solo insegnata ma praticata: il Cuoa si è sottoposto volontariamente a una valutazione

Il «ponte»

Il network nasce per rendere strutturale la collaborazione tra imprese e università

L'evoluzione

Il Cuoa diventa così incubatore di idee e relazioni tra le persone e le aziende